

versitario scrivevo in questa stessa Roma, deplorando lungamente il funesto ed amaro dissidio che divideva in noi questi forti impulsi di vita fatti per muoversi uniti».

Coi patti stipulati, l'Italia mantiene integra la sua sovranità, che ha una conferma nell'esplicito riconoscimento fatto alla libertà dei culti in Italia.

Il carattere cattolico dello Stato italiano non significa sottomissione al cattolicesimo di ogni manifestazione della fede e del pensiero italiano. Il cattolicesimo rimane quello che deve essere: la spontanea e volontaria manifestazione di fede della grande maggioranza del popolo italiano, riconosciuta e protetta dallo Stato. (*Approvazioni*).

È mio intendimento, invece, di soffermarmi a considerare la portata e gli effetti del Trattato nel campo internazionale, vale a dire nei riflessi della politica estera; e farò questo in sintesi, perchè ritengo che soltanto attraverso una sintesi si possa abbastanza esattamente scernere il significato e la forza morale del più grande fatto storico del Regime.

Dico subito che la profonda spiritualità che informa il trattato, pur così preciso nei suoi termini, ha la maggiore influenza nelle relazioni internazionali. C'è in esso qualche cosa che supera il fatto politico, e diventando storia, consacra la nuova *virtus* del popolo italiano.

Il trattato non segna i brevi confini di uno Stato, ma con il costituire *de jure* tale sovranità territoriale alla Santa Sede, organo supremo del cattolicesimo universale, compie un alto fatto spirituale, che indirizza ed orienta l'Italia verso le stesse mete universali. (*Benissimo*).

Difatti, con l'articolo 2 l'Italia riconosce alla Santa Sede la sovranità nel campo internazionale, come attributo inerente alla sua natura, in conformità alle sue tradizioni ed alla esigenze della sua missione nel mondo.

E questa è veramente la più alta significazione del Trattato. Mediante tale riconoscimento la Santa Sede assume anche per l'Italia la veste di sovranità internazionale, con tutte le applicazioni di diritto internazionale che ne derivano, prima tra le quali il diritto di legazione attiva e passiva. Vi sarà un ambasciatore italiano presso la Santa Sede, e vi sarà un Nunzio Pontificio presso il Regno d'Italia; così, per questi istituiti nuovi rapporti diplomatici generati dalle reciproche relazioni, i rappresentanti dei Governi stranieri potranno comunicare col Governo Italiano, e questo con loro, il che prima era rigorosamente escluso per la mancanza di qualsiasi

riconoscimento *de jure*. Non solo, ma il nostro rappresentante presso la Santa Sede potrà, in confronto di quelli esteri, presentare e sostenere le tesi italiane, ed intervenire efficacemente ogni qual volta un nostro interesse, sia pure spirituale, venga minacciato, il che prima non poteva avvenire, con quanto danno per il nostro prestigio nazionale, ogni, sia pure superficiale, cultore di tali norme facilmente comprende. Ed in virtù di questo diritto di legazione attivo e passivo, vengono nell'articolo 12 del trattato ribadite in modo ancor più preciso, le statuizioni degli articoli 11 e 12 della legge delle Guarentigie, per le quali godranno nel territorio italiano, tutte le immunità dovute a norma del diritto internazionale anche gli agenti diplomatici, accreditati presso la Santa Sede, di quegli Stati che non avessero rapporti con noi, come pure l'Italia si impegna di lasciare libera la corrispondenza di tutti gli Stati, compresi i belligeranti, alla Santa Sede, dimodochè potrà liberamente passare per il nostro Stato la corrispondenza, diretta alla Santa Sede, anche di Nazioni che si trovassero eventualmente in guerra con noi.

L'Italia, garantendo in modo incrollabile la missione pastorale del Sommo Pontefice, ha segnato la sua preminenza cattolica su tutte le altre Nazioni, e ha attratto verso di sè, non come territoriale sede del Papato, ma come Nazione, le anime e gli sguardi dei cattolici di tutto il mondo.

Questa è la forza nuova che viene all'Italia dal Trattato, forza che non potrà non ripercuotersi nelle relazioni internazionali, e che creerà indubbiamente nuovi centri d'influenza e di espansione alle attività nazionali.

Il Trattato consacra la Città del Vaticano come neutrale e quindi inviolabile; e la Santa Sede si impegna di non intervenire nelle competizioni temporali fra gli Stati ed ai Congressi internazionali indetti per tale oggetto. Ed è di capitale importanza questa clausola che impedisce qualsiasi intervento straniero in Italia, interventi di cui purtroppo la nostra storia è piena e che, qualora la Questione Romana non fosse stata risolta, avrebbero potuto sempre, sia pure molto eventualmente, verificarsi.

Non saranno così più possibili mene antitaliane intorno al Papato.

Voglio ricordarvi il «veto» posto dall'Austria all'elezione del cardinale Rampolla Del Tindaro, quando nel Conclave che seguì la morte di Leone XIII, i voti dei cardinali si raccolsero in grande maggioranza sul suo